

ne del «Manifesto futurista siciliano» (apparso nel '21 nel quarto numero della rivista catanese «Haschisch»), in cui si rivendica l'apertura del Teatro a rappresentazioni di «giovani siciliani ancora non rappresentati», oltre all'indicazione di un possibile utilizzo in chiave futurista del dialetto e di alcuni aspetti delle tradizioni popolari isolane. Fra le sue opere spiccano «Il Teatro Greco di Siracusa ai giovani siciliani!» (Messina, Edizioni della Balza Futurista, 1924).

JANNI UGO (L'Aquila 1865-Sanremo 1938) - Sotto l'influenza delle dottrine dei vecchi cattolici di Germania, fu attivo propugnatore della Chiesa cattolica riformata italiana fondata da E. Campello. Aderì, nel 1901, alla Chiesa valdese. Propagandò il movimento pancristiano attraverso la rivista «Fede e vita», da lui diretta. Fra le sue opere: «Il problema dell'evangelizzazione in Italia» (1905), «I valori cristiani e la cultura moderna» (1913), «Il rinnovamento cattolico dell'Italia e la missione del valdismo» (1932), «Corpus Domini» (1938).

JENNI ADOLFO (Modena 1911-Muri bei Bern [Svizzera] 1997) - Dopo gli studi a Bologna è diventato professore di letteratura italiana all'Università di Berna, dedicando numerosi studi critici, in particolare, a Dante e a Manzoni («La sestina lirica», 1945; «Il Purgatorio nel complesso della Divina Commedia», 1946; «L'idealizzazione dagli Sposi promessi ai Promessi sposi», 1951; «Manzoni e Dante», 1954; «La sagacità dell'ingegno nel Manzoni», 1957), oltre a esplorare i rapporti culturali fra l'Italia e la Svizzera. È anche autore di versi e di numerose prose narrative tra cui si ricordano quelle di «Annate» (1942), «Il recinto» (1947), «Il tempo che passa» (1950) in cui fa la sua comparsa «Saverio», una specie di alter ego sostitutivo del più comune «egli» o «lui» delle precedenti opere, «Cose di questo mondo» (1957), «Il mestiere di scrivere» (1962), «Gli ultimi giorni dell'anno» (1964), «Le quattro stagioni» (1973), «Cronache di uno» (1981), «Predichette laiche» (1982), «Poesie e quasi poesie» (1987) e «Mia cara giardiniera» (1992).



JENCO ELPIDIO (Capodrise [NA] 1892-Viareggio [LU] 1959) -

Studiò tra Caserta e Napoli. Fu cultore delle lettere, della poesia, della musica, della pittura, della scultura, dell'arte. Partito da esperienze dannunziane («Poemi della prim'alba», 1918), arrivò a forme di poesia più essenziali di stampo ermetico («Acquemarine», 1929; «Essenze», 1933) da cui tuttavia si liberò, come testimonia il suo ultimo libro, «Marsilvana» (1959). Da giovane aderì a diversi movimenti culturali, alcuni appoggiati anche da personaggi quali Ungaretti; fu, peraltro, vicino a gruppi di intellettuali quali Puccini, Viani, Pea ed altri che erano soliti riunirsi al Caffè Margherita; forte e feconda fu la sua collaborazione anche con esponenti di rilievo della poesia giapponese, con cui collaborò in forte simbiosi e attraverso la conoscenza della lirica giapponese tradusse con finezza numerosi «haiku». Tanti e importanti furono i riconoscimenti poetici da lui ottenuti nei premi letterari, tra i quali citiamo quelli di «Chianciano», «Bagni di Lucca», «Giglio», «Battaglie Letterarie» e «San Pellegrino». La sua fama gli tributò l'onore di essere invitato a presiedere il Centro delle Arti di Viareggio e fu nominato membro permanente della giuria del «Premio Viareggio».



JOPPOLO BENIAMINO (Patti [ME] 1906-Parigi 1963) -

Compiuti gli studi di scienze politiche, si diede alla letteratura. Attivo antifascista fu più volte arrestato e confinato. Dal 1939 al 1943 pubblicò articoli e lavori teatrali in varie riviste, fra le quali «Corrente». Nel dopoguerra si trasferì a Milano e nel 1947 cominciò a dipingere; fondò, con Lucio Fontana, il «Movimento spazialista». La sua prima raccolta di liriche è del 1929: «I canti dei sensi e dell'idea», cui seguirono i racconti di «C'è sempre un piffero ossesso» (1937), e di «Tutto a vuoto» (1945), e il romanzo «Un cane ucciso» (1949). Oltre a una nutrita attività di critico letterario e di belle arti, si dedicò al teatro («L'ultima stazione», 1941; «Domani parleremo di te», 1943; «I soldati conquistatori», 1949). Ma la sua insofferenza e l'irrequietezza non gli giovarono neppure dopo che si trasferì a Parigi, dove fu a contatto con i movimenti dell'avanguardia. Postumi sono apparsi due testi: «La doppia storia» (1968) e «Gli angoli della diserzione» (1982), che hanno riproposto la figura di questo scrittore appartenente alla tradizione degli irregolari che popola la nostra letteratura. È autore di oltre dieci romanzi, di circa cinquanta opere teatrali e di numerosi dipinti; la sua vasta produzione artistica è estesa tra la Sicilia, Milano e Parigi.

JOVINE FRANCESCO (Guardialfiera [CB] 1902-Roma 1950) -

Scrisse per giornali e periodici articoli di critica militante, propugnando l'assoluto impegno morale dell'artista. Dopo aver esordito con alcuni racconti («Ladri di galline», 1930), pubblicò un romanzo, «Un uomo provvisorio» (1934), ma si affermò solo nel 1942 con «Signora Ava», cui seguirono altri volumi di racconti («Il pastore sepolto», 1945; «L'impero in provincia», 1945; «Tutti i miei peccati», 1948) e l'ultimo suo romanzo, «Le terre del Sacramento» (1950). Movendo dalla tradizione realistica ottocentesca e attento al mondo degli umili, Jovine evoca in tono tra storico e favoloso ambienti e personaggi della provincia molisana fra Ottocento e Novecento (gli ultimi anni della dominazione borbonica, la reazione fascista del 1922). Postumo è stato pubblicato «Viaggio nel Molise» (1967), in cui sono stati raccolti gli articoli che aveva pubblicato dopo un'inchiesta nella sua terra molisana.

